



Reti di mutualismo e poli civici a Roma
ISBN 9788894594980

a cura di *Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) -
Università degli Studi Roma "La Sapienza" e Associazione Fairwatch*

con il contributo del programma Periferiacapitale
della Fondazione Charlemagne

progetto grafico e impaginazione di
Leonora Marzullo

fotografie di
Daniele Napolitano

edito da
Comune-info
www.comune-info.net info@comune-info.net

Prima edizione Dicembre 2022



Il presente ebook riporta i contenuti del rapporto di ricerca relativo alla Convenzione tra il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) - Università degli Studi Roma "La Sapienza" e Fondazione Italiana Charlemagne a Finalità Umanitarie ONLUS, "OSSERVATORIO DELLE RETI ROMANE DI MUTUALISMO E SPERIMENTAZIONE DI CENTRI CIVICI A SUPPORTO DELLO SVILUPPO LOCALE INTEGRALE DELLE PERIFERIE".

Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale –
Università degli Studi "La Sapienza" di Roma
Gruppo di lavoro: Alessandro Bolgaroni, Luca Brignone, Carlo Cellamare (responsabile scientifico), Marie Moïse, Serena Olcuire, Alessia Pontoriero, Stefano Simoncini, Pietro Vicari.

Associazione Fairwatch
Gruppo di lavoro:
Riccardo Troisi, Monica Di Sisto

Il rapporto e l'ebook sono frutto
di una riflessione collettiva.

Per il gruppo di lavoro del DICEA: i paragrafi 1.1, 1.2, 1.3, e i paragrafi 4.1 e 4.5 sono stati elaborati da Carlo Cellamare, il cap. 2 da Luca Brignone e Stefano Simoncini, il cap. 5 da Luca Brignone, Alessia Pontoriero e Serena Olcuire, i par. 4.1.4 e 4.3 da Alessandro Bolgaroni.

I paragrafi 1.4 e 1.5, i paragrafi 4.2, 4.4., 4.6, il cap. 6 sono stati elaborati dal gruppo di lavoro di Fairwatch. Il capitolo 3 è stato elaborato in maniera coordinata da Monica Di Sisto, Riccardo Troisi e Marie Moïse.

Indice

1

UNA RICERCA SULLE RETI DI MUTUALISMO E I POLI CIVICI A ROMA

1.1 Introduzione	4
1.2 La metodologia e il percorso effettuato	8
1.3 Il contesto romano e il dibattito esistente	11
1.4 Lo sviluppo locale integrale e le economie trasformative	13
1.5. I Poli civici come epicentri di innovazione socio-economica	15

2

TERZO SETTORE, AUTORGANIZZAZIONE ED ECONOMIE TRASFORMATIVE. UNA PRIMA MAPPATURA SISTEMATICA NEL CONTESTO ROMANO

2.1 Introduzione	18
2.2 La costruzione delle mappe	18
2.3 Enti del terzo settore e cooperative sociali	21
2.4 Autorganizzazione e innovazione sociale	23
2.5 Esperienza di economie trasformative	26
2.6 Conclusioni	31

3

SPAZI DI RELAZIONE E RIPRODUZIONE SOCIALE A ROMA: ANALISI QUALI-QUANTITATIVA DEI CASI DI STUDIO

3.1. Identikit degli intervistati, dimensioni produttive e riproduttive	35
3.2 Struttura organizzativa e difficoltà quotidiane	38
3.3 La problematica degli spazi	40
3.4 Relazioni e reti: la trasformazione possibile	41
3.5 La sfida delle relazioni verticali	44
3.6 Gli strumenti di connessione	45
3.7 Genere e rete: ripensare la riproduzione sociale	46
3.8 Risorse economiche e la dimensione del tempo	47
3.9 Advocacy e comunicazione: tra isolamento e trasformazione	49
3.10 Le prospettive: più verdi, ancora più in rete	51
3.11 Qualche elemento conclusivo e di proposta	52

4

ELEMENTI PER LA STRUTTURAZIONE DI UN POLO CIVICO

4.1 Poli civici: framework concettuale e classificazione	54
4.1.1 Framework concettuale e finalità generali	54
4.1.2 Percorsi di co-progettazione e radicamento in un progetto di sviluppo locale	57
4.1.3 Strutturazione e organizzazione generale	58
4.1.4 Uno studio esemplificativo: Polo Integrato di Sviluppo Locale a Tor Bella Monaca	59
4.1.5 Soggetti coinvolti e questioni di gestione	61
4.1.6 Diversificazione territoriale e articolazione nell'organizzazione	61
4.2 I poli civici tra pratiche sociali dal basso e tentativi di normativa	62
4.2.1. Programmi e normative che intervengono sul tema dei Poli Civici nel Lazio e a Roma	62
4.2.2. Evoluzione dei Poli civici nella normativa della Regione Lazio	62
4.2.3. I Poli civici nella strategia del Comune di Roma	64
4.2.4. Le Officine di città a Latina	68
4.3 Casi di successo nazionali	69
4.3.1 Caso studio nazionale: Le Case di Quartiere a Torino	69
4.4 Casi di successo internazionali	71
4.4.1 La normativa europea	71
4.4.2 L'economia sociale e di prossimità nella Strategia industriale Ue	72
4.4.3 L'innovazione socio-economica nei territori dell'Unione	73
4.4.4 Casi Studio internazionali di interesse per i Poli Civici a Roma	74
4.4.4.1 Francia: i "tiers-lieu" "Spazi o luoghi terzi"	75
4.4.4.2 Francia: le "Manufacture de proximité"	78
4.4.4.3 Spagna La Rete degli Atenei Cooperativi della Catalogna	78
4.4.4.4 Portogallo: la Rete Dlbc Lisboa	81
4.4.4.5. Grecia: Centri di supporto dell'economia sociale e solidale (K.AL.O)	81
4.4.4.6. Fuori dall'Ue: le "Case di quartiere" in Australia e Canada	81
4.5 Il contesto romano e i percorsi aperti. Le scelte rispetto ai casi di approfondimento	83
4.6 Questioni aperte rispetto alla gestione	83
4.6.1 Ipotesi di inquadramento giuridico dei modelli gestionali verso i Poli civici di sviluppo integrale	83
4.6.2 Il ruolo delle Fondazioni di comunità	84
4.6.3 Una revisione della letteratura sulle cooperative di comunità	85
4.6.4 Attività caratterizzanti delle cooperative di comunità	86
4.6.5 Una mappatura delle cooperative di comunità	86
4.6.6 La cornice giuridica e la normativa della Regione Lazio	87
4.6.7 Considerazioni conclusive	88

5

PROGETTO DI ATTIVAZIONE E GESTIONE DI UN POLO CIVICO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE NEL QUARTIERE QUARTICCIOLO

5.1 Introduzione	92
5.2 Inquadramento territoriale	92
5.3 Il contesto: tra assenza del pubblico e autorganizzazione	94
5.4 Obiettivi del Polo Civico per lo sviluppo locale	98
5.5 Funzioni e attività del Polo Civico	100
5.5.1 Progettazione partecipata nell'ambito della definizione di un contratto di quartiere innovativo	103
5.5.2 Accompagnamento sociale	104
5.5.3 Hub dell'imprenditoria e dello sviluppo locale	105
5.6 Conclusioni	110

6

PROGETTO DI ATTIVAZIONE E GESTIONE DI UN POLO CIVICO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE NEL QUARTIERE ESQUILINO

6.1. Poleis: il progetto del Polo civico Esquilino per l'Innovazione Sociale	112
6.2. Le direttrici strutturali di processo	114
6.3. La mappatura dei servizi del Polo civico	115
6.4. La struttura organizzativa proposta	116
6.5. Conclusioni	117

7

POSTFAZIONE

Operare per la rigenerazione sociale ed urbana nella capitale	122
---------------------------------------------------------------	-----

8

BIBLIOGRAFIA

	126
--	-----



4

Elementi per la strutturazione di un polo civico

4.1 POLI CIVICI: FRAMEWORK CONCETTUALE E CLASSIFICAZIONE

4.1.1 FRAMEWORK CONCETTUALE E FINALITÀ GENERALI

Recentemente, nel contesto romano, si è parlato molto di “poli civici” senza che vi fosse una loro chiara definizione. Già se ne parlava nel documento *Trasformare i territori e fare comune a Roma* elaborato nell’ambito del progetto finanziato dal programma periferiacapitale della Fondazione Charlemagne (e forse è stata la prima volta), poi ripreso nel documento *ABITARE DI QUALITÀ A ROMA. Per un rilancio dell’azione “pubblica”* dell’Associazione Roma Ricerca Roma²⁶. Analogamente è avvenuto per le “officine municipali”, proposte per la prima volta dal CRS – Centro di Riforma dello Stato, in collaborazione con CGIL e altri soggetti, in un documento poi presentato in diverse occasioni pubbliche. Sia l’idea delle “officine municipali” sia quella dei “poli civici” sono state riprese in alcune proposte di legge della Regione Lazio, poi effettivamente approvate in un articolato specifico, anche se non ben definito (e su cui torneremo successivamente). Queste proposte e queste idee peraltro non sono nuove perché diverse sperimentazioni sono state sviluppate in Italia e all’estero, anche se con denominazioni, finalità e caratteristiche differenti: dalle “case di quartiere” alle “neighbourhood houses”, dalle “case delle associazioni” agli “ateneos cooperativos” “Les tiers-lieux”.

Il tema è entrato poi, soprattutto a Roma, in un dibattito più ampio e l’idea è stata inserita in tanti progetti, anche molto diversi tra loro, alcuni dei quali proposti al finanziamento

del PNRR. Tra questi, il progetto di “rete di poli civici”, strettamente connessa al sistema delle Biblioteche di Roma. In realtà, si tratta soprattutto di una rete di poli culturali (o di poli di servizi culturali), di iniziativa pubblica, a sostegno dei territori nell’intero contesto metropolitano romano. Ancora, sempre nell’ambito dei *PUI – Piani Urbani Integrati*, nei progetti proposti di “rigenerazione urbana” in relazione ai processi partecipativi da gestire, ma anche per affrontare i problemi sociali e socio-economici connessi alla realizzazione dei progetti, sono state elaborate alcune linee di lavoro, ascrivibili al tema dei “poli civici” e finalizzati all’obiettivo di azzerare (o almeno ridurre) la disoccupazione, sulla scorta di alcuni modelli francesi.

L’idea di “polo civico” è quindi diventata progressivamente generica ed utilizzata in tanti casi differenti non sempre riconducibili alle proposte originarie. È utile quindi fare alcune precisazioni e chiarirne la strutturazione, almeno per come è concepita in questo progetto di ricerca-azione. Sicuramente l’idea di “poli civici” è molto ampia, e va articolata a seconda dei territori, delle esigenze e dei processi che portano alla loro definizione, e quindi si presta facilmente a diverse interpretazioni e all’appropriazione da parte di una comunicazione di massa e di un *mainstream* cultural-politico, che può portare a confusioni ed ambiguità. Se la loro definizione non è univoca se ne vogliono qui sottolineare alcuni aspetti che si ritengono caratterizzanti.

I “progenitori” dei “poli civici” possono essere considerati i “laboratori di quartiere” sviluppati in Italia a partire dagli anni ’80, ma soprattutto con la nuova “stagione dei sindaci” negli anni ’90. A Roma sono stati avviati sotto l’amministrazione Rutelli con un carattere fortemente innovativo e molte aspettative. Essi avevano soprattutto carattere urbanistico e miravano alla definizione di progetti e interventi da sviluppare per

la riqualificazione dei quartieri²⁷. Queste esperienze, per superare la dimensione puramente urbanistica, si sono evolute spesso verso forme aggregative più ampie e con scopi più ampi di promozione della socialità e dei territori, come le “case di quartiere”, le “case delle associazioni”, le “case della città”, ecc. ecc. Analogamente anche a livello nazionale, tanto da costituire negli anni ’90 alcune reti nazionali. Nel contesto romano già emerse nei primi anni 2000 una proposta di delibera sui poli civici.

Nonostante il loro carattere innovativo i “laboratori di quartiere” dell’amministrazione di centrosinistra si sono rivelati esperienze soprattutto di carattere top-down, con molta difficoltà a dare seguito a quanto pianificato. Evidentemente si sono rivelate troppo “impegnative” dal punto di vista politico ed operativo per l’amministrazione comunale. Questo ha deluso molte aspettative e si è addirittura trasformato nel tempo in un boomerang. Di fatto, nel tempo, tali esperienze sono naufragate e il cambiamento degli orientamenti politici delle nuove amministrazioni ha fatto sì che venissero meno anche le motivazioni politiche.

Oggi riemerge con forza l’esigenza di riattivare esperienze analoghe, ma dando non solo un nuovo impulso, ma anche caratteri differenti. In primo luogo, nelle periferie e soprattutto nei quartieri di edilizia residenziale pubblica si pongono grandi problemi legati al lavoro e all’occupazione. Emerge quindi una forte esigenza di attivare o sostenere le economie locali e recuperare spazi per l’occupazione. Questo significa fare attenzione alle attività lavorative che possono essere attivate localmente, ma anche provare ad “agganciare” processi sovralocali che spesso non possono essere attivati localmente o con le sole forze locali. Da qui l’attenzione alla realizzazione di “filie produttive” che siano in grado di mettere in relazione le capacità e le competenze locali con le opportunità e le richieste di lavoro e di attività produttive (nei servizi e non solo). Inoltre, si pone fortemente un problema di sostegno ai soggetti più deboli per strutturarsi e rispondere alle capacità

offerte dal mercato, ma anche che possono essere costruite dalle “filie produttive”.

Molto spesso, infatti, i bandi e i progetti offerti da soggetti e finanziamenti a diversi livelli (ad esempio, regionali, nazionali o europei), così come l’inserimento in maniera strutturata nel mercato del lavoro richiedono competenze e capacità che è difficile trovare nei quartieri della periferia. Anche solo costituire una start-up o una cooperativa sociale, così come operare sulle piattaforme telematiche, o ancora accedere al credito o comprendere le disposizioni fiscali, rappresentano ostacoli insormontabili per molti. Sono quindi necessarie diverse forme di “capacitazione” dei soggetti e degli attori locali. In questo senso un polo civico viene qui interpretato anche come un “hub delle economie locali”, anche a sostegno dell’imprenditorialità locale.

Come si discuterà ampiamente più avanti, ma come è già stato affermato in introduzione, si fa qui riferimento a “economie trasformative” e quindi non semplicemente a “quello che offre il mercato”, spesso piegando le esigenze di occupazione a modelli eterodiretti, o a modelli di sviluppo non certo sostenibili, né ambientalmente né socialmente. Il tipo quindi di “filie produttive” che si possono attivare sono quindi un motivo di forte attenzione, pur comprendendo le generali necessità di occupazione. Si noti che lavorare sulle economie locali significa costruire, in molti quartieri più difficili, reali alternative alle “economie criminali”, ovvero le economie gestite dalla criminalità organizzata, come può essere lo spaccio della droga. Tra le attività lavorative che spesso è più facile pensare per i quartieri sono i servizi locali, soprattutto i servizi di *welfare*, anche per rispondere ad una loro crescente carenza per le difficoltà che incontrano le amministrazioni locali, all’interno di un più generale processo di arretramento del *welfare state* che origina nelle grandi trasformazioni politiche e sociali (a livello globale) degli anni ’80. L’attenzione ai servizi locali ha anche l’importante capacità di attivare un’attenzione alle

²⁷ Esperienze di questo tipo avevano radicamento nella cultura civica anglosassone e hanno trovato poi ampia diffusione anche nel contesto francese.

esigenze specifiche che emergono localmente, trasformandosi nelle azioni principali di cura verso il territorio e le comunità locali. I servizi di *welfare comunitario* assumono quindi la doppia caratteristica di contribuire all'occupazione e di favorire il rafforzamento del tessuto sociale e la cura delle relazioni. Inoltre, costituiscono un "ponte collaborativo" con i servizi pubblici locali, gli unici veri rappresentanti delle istituzioni e delle amministrazioni locali, con particolare riferimento ai servizi sociali, alla scuola, alle biblioteche e alle attività culturali, allo sport e alle attività per il tempo libero. In questo senso i poli civici possono costituire incubatori di iniziative collaborative e di costruzioni di reti, come nel caso dei *patti educativi di comunità*, della rete di scuole aperte, delle *reti solidali*, ecc.

Un altro aspetto distintivo è il maggiore coinvolgimento dei soggetti locali, anzi si può dire che si tratta di iniziative che nascono a partire dall'attivazione delle realtà sociali e degli attori locali e dalla valorizzazione delle iniziative e delle forme di autopromozione esistenti, a cui le amministrazioni pubbliche danno (o possono dare) supporto e sostegno. In questo senso, possono anche essere iniziative totalmente autonome (che possono godere di finanziamenti autonomi e con una gestione propria), sebbene – al di là anche dei finanziamenti che possono dare autonomia operativa – dobbiamo pensare soprattutto a forme collaborative tra il soggetto pubblico e le realtà sociali locali. Confrontandosi con l'evoluzione sociale e politica attuale, nelle intenzioni del gruppo di lavoro, ma anche considerando quanto emergente dai processi considerati, i poli civici assumono infine un'ulteriore valenza. Di fronte ai limiti della politica attuale, soprattutto della politica "formale", e delle difficoltà che la città contemporanea pone all'organizzazione di forme di vita collettiva e politica, i poli civici assumono il carattere di luogo di confronto, oltre che di socialità e di solidarietà urbana e sociale (e quindi base di riferimento anche per le diverse forme di mutualismo), diventando "spazi pubblici" per eccellenza, luogo di maturazione di una politica radicata nella vita quotidiana degli abitanti, nonché di costruzione di una democrazia territoriale.

interazione (progettuale), dove si creano e maturano le condizioni, le occasioni e le modalità collaborative dell'interazione in una prospettiva trasformativa dei quartieri che guardi non solo alle necessità della riqualificazione, ma anche alle dimensioni più strutturali. I poli civici possono quindi assumere denominazioni differenti. Al di là di questo, i "poli civici", o poli per lo sviluppo locale integrale con i quartieri e più in generale per la loro promozione, sono quindi prima di tutto poli di servizi ed attività a supporto dei quartieri, centri di un nuovo welfare di comunità, luoghi di riferimento dove non si svolgono soltanto progettualità, ma si gestiscono attività ed iniziative sociali e culturali come, ad esempio, scuole di lingua per stranieri, nidi e ludoteche locali, cineforum, agenzie di collocamento, sale studio, o ancora servizi come quelli legati alle attività sportive, o scuole di danza, o scuole di teatro, ecc. Ed ancora centri che sviluppino iniziative nel campo del lavoro e delle economie locali trasformative, centrate sui bisogni della comunità, ospitino co-working o "officine municipali", svolgano un ruolo di hub dell'imprenditorialità locale, e quindi di sostegno alle progettualità che possano essere legate ad uno sviluppo integrale dei territori, ovvero favorendo la creazione di distretti urbani di economie trasformative locali. I poli civici possono essere luoghi della facilitazione di pratiche di socializzazione o laboratori organizzati, ma anche semplicemente spazio per la spontaneità, occasione di riqualificazione di piazze e luoghi pubblici, incoraggiamento della *mixité* residenziale (cfr. l'esperienza di *Tiers-lieux* in Francia).

Possono essere il riferimento per la gestione di reti e piattaforme a supporto delle progettualità di sviluppo locale e di processi partecipativi per la riqualificazione urbana ("rigenerazione urbana"), anche in relazione a "laboratori urbanistici". Tale dimensione, pur non essendo esclusiva (e riferibile ad esperienze già note), è comunque rilevante e va considerata all'interno dei poli civici, anche in un'accezione delle progettualità più ampia

e a carattere integrato. Possono essere quindi luoghi dove si sostengono progettualità e azioni attraverso bandi e finanziamenti pubblici, ma anche luoghi di supporto per la ricerca di finanziamenti. Su questa linea bisogna sostenere e praticare una "rigenerazione urbana" (parola abusata e distorta e da usare con molta prudenza) caratterizzata da:

- a. un approccio integrato, ovvero che non guardi solo alla riqualificazione fisica (e tanto meno si riduca ad una valorizzazione immobiliare, spesso di tipo speculativo), ma alla complessità delle situazioni e delle esigenze (oltre che della interconnessione dei problemi), affrontando quindi anche gli aspetti sociali e culturali dei diversi territori (anche con percorsi ad hoc). Un tema particolarmente centrale è quello del lavoro e delle economie locali (che per esempio nei quartieri *erp* non può essere disgiunto da quello della casa). Bisogna pensare percorsi e progetti, ad esempio, che integrino innovazione sociale, sviluppo di economie locali, presidio degli spazi pubblici, ecc., così come illustrato precedentemente. In questo caso l'esempio di *Bollenti spiriti* in Puglia ed altri progetti simili in Italia è di riferimento.
- b. una valorizzazione ed un sostegno delle progettualità, delle iniziative e delle energie sociali locali ("politiche per l'autorganizzazione", "rigenerazione dal basso" o rigenerazione partecipata; tutti termini che rischiano di essere abusati), anche attraverso forme di gestione condivisa dei processi e dei progetti.

In questa prospettiva legata alla ristrutturazione della città, anche in considerazione delle acquisizioni post-pandemiche, l'idea dei "poli civici" supporta lo sviluppo di centralità locali diffuse sul territorio che permettono un ripensamento dell'organizzazione urbana, in connessione con la discussione sulla "città dei 15 minuti". Questa idea è diventata, nell'accezione comune, una sorta di slogan che rischia di essere vuoto di significato, soprattutto in un contesto come quello romano dove la debolezza

della struttura dei servizi e le disuguaglianze tra i diversi contesti urbani pongono in seria discussione la sua praticabilità. Rimane però l'idea di fondo di sviluppare un'autonomia, per quanto possibile, dei territori e la disponibilità del complesso dei servizi e delle attrezzature per rendere possibile a tutti l'"accesso alla città", il "diritto alla qualità dell'abitare". In questo senso, i poli civici possono costituire realmente uno strumento di supporto.

4.1.2 PERCORSI DI CO-PROGETTAZIONE E RADICAMENTO IN UN PROGETTO DI SVILUPPO LOCALE

Nella declinazione qui proposta, la strada praticata è quella di costruire la progettazione dell'"hub" / "polo civico" con le realtà locali (un vero e reale percorso di co-progettazione, utilizzando un termine importante, ma che bisogna stare attenti a non abusare), a partire da quegli attori (della società civile o della cittadinanza attiva, come si preferisce dire) che già "fanno rete" sul territorio e sviluppano progettualità in una prospettiva di interesse collettivo e di sguardo complessivo territoriale. Possono eventualmente essere poi coinvolti in questo processo altri soggetti utili, per quanto riguarda le competenze, le capacità, le risorse e i finanziamenti disponibili (coinvolgimento delle istituzioni e delle amministrazioni locali, dei potenziali finanziatori, delle agenzie e dei soggetti operativi che possono sostenerlo, ecc.). Il processo di co-progettazione può essere poi utilizzato anche al fine di sviluppare la sostenibilità del polo civico, costituendo anche specifici soggetti che ne siano i protagonisti operativamente. In questo senso, i "poli civici" sono esito di un processo di costruzione collettiva. Essi sono anche connessi ad un progetto di sviluppo locale che si vuole implementare con i territori. L'"hub" / "polo civico" viene cioè progettato (in particolare le sue attività sono definite) sulla base di un programma di sviluppo locale condiviso del contesto urbano/territoriale, ovvero di un Piano di azione locale. Tale percorso permette di definire le specifiche esigenze che emergono sui territori, ma anche le progettualità già esistenti, così come le capacità/competenze su cui si può contare

ed i soggetti che possono essere coinvolti: sia quelli effettivamente coinvolti nel processo sia quelli che, a partire dalle esigenze emerse nel processo, si ritiene debbano essere coinvolti, per le specifiche competenze che portano, sia quelli che si ritiene debbano essere costituiti ed attivati per realizzare e gestire le attività del polo civico. Infine, permette di individuare, almeno a un primo screening, la disponibilità di spazi, soprattutto tra quelli inutilizzati. Per il loro effettivo riuso devono essere poi fatte le opportune verifiche e questa è già un'attività specifica del polo civico.

4.1.3 STRUTTURAZIONE E ORGANIZZAZIONE GENERALE

In generale, un "polo civico" / "hub dello sviluppo locale integrale" viene definito per:

–Funzioni (generali) che può/deve svolgere. Dato il carattere ampio che è stato dato al polo civico, le funzioni possono essere molto diversificate. Se ne offre qui un quadro sintetico, anche valorizzando alcuni studi recentemente sviluppati: supportare le reti e le attività di *networking*, nonché lo sviluppo di rapporti collaborativi tra soggetti; sviluppare servizi aggregati (soprattutto in campo sociale ed educativo) e supportare il *welfare di comunità*; incubatore di progettualità; incubatore di filiere produttive locali; hub dell'imprenditorialità locale e supporto alla costituzione ed attività di soggetti produttivi; offrire consulenza; offrire formazione (sulla base delle esigenze emergenti); sperimentare innovazione sociale; promozione territoriale; iniziative culturali; hub del mutualismo locale; gestione di beni comuni e valorizzazione del patrimonio pubblico; punto di ascolto e orientamento; spazio di socialità (non necessariamente finalizzata) e luogo di incontro; offrire spazi attrezzati per svolgere attività, laboratori ed eventi; intermediazione tra istituzioni e abitanti (organizzazioni della società civile); attivare e coordinare processi partecipativi; luogo di elaborazione e discussione collettiva delle prospettive future del quartiere (monitorare e valutare le azioni, indicarne le criticità e suggerire un riorientamento); costruzione di quadri

di conoscenza. Ovviamente si tratta di un quadro estremamente ampio di funzioni e non è detto che il polo civico sia in grado di soddisfarle tutte.

–Caratteristiche generali: rapporti col territorio, principi di funzionamento, capacità di gestione autonoma e sostenibilità nel tempo, processi socio-economici attivabili (che li caratterizzano per uno sviluppo locale integrale),ecc.

–Modalità di organizzazione e di gestione (forme di gestione partecipata; coinvolgimento di soggetti istituzionali e non; organizzazione delle attività; eventuali procedure amministrative e/o documenti da stipulare; eventuali modalità di attivazione e gestione dei finanziamenti),ecc.

–Attività da svolgere (in relazione allo specifico contesto).

–Soggetti da coinvolgere, sia in relazione alle funzioni (validità generale; secondo categorie generali), sia in relazione alle attività (specifico contesto, soggetti specifici effettivamente impegnati).

–Spazi e attrezzature necessari, disponibili o da acquisire. Per i "policivici" vanno individuati spazi ed attrezzature adeguati, anche riutilizzando spazi abbandonati, dismessi o abbandonati disponibili in quartieri.

–Processi e procedure necessari per l'attivazione e lo sviluppo.

–Finanziamenti necessari e /o attivabili.

In linea di massima, un processo di strutturazione ed organizzazione di un polo civico (in co-progettazione) segue questo percorso: vengono individuate le esigenze, ma anche le capacità presenti sul territorio; sulla base di queste vengono selezionate le funzioni da sviluppare; a seguire – anche sulla base dei soggetti coinvolti e disponibili – vengono individuate le attività praticabili; per quelle attività ritenute rilevanti, ma

per cui non emergono capacità e soggetti all'interno del quartiere, possono essere coinvolti soggetti e capacità all'esterno; per lo svolgimento delle attività vengono poi individuati gli spazi e le attrezzature adeguate, nonché i finanziamenti necessari (se essi sono disponibili o se devono essere ricercati). Alcune attività possono rispondere a più funzioni. Attività e funzioni possono essere articolate territorialmente sulla base degli spazi disponibili, così come della prossimità dei destinatari delle attività o dei settori del quartiere principalmente interessati. In questo senso, un polo civico non è necessariamente un singolo spazio dove si svolgono tutte le attività, ma può anche essere articolato territorialmente e diffuso nel contesto urbano. Si deve supporre che un polo civico operi in maniera incrementale ovvero che avvii un percorso attivando alcune funzioni e che poi si sviluppi nel tempo a seconda delle opportunità, delle progettualità, delle esigenze emergenti, dei soggetti e dei finanziamenti disponibili.

In maniera esemplificativa, si illustra una proposta di polo civico per il quartiere di Tor Bella Monaca, ed in particolare il framework delle esigenze-funzioni-attività ed il riepilogo degli interventi e dell'articolazione territoriale, elaborato nell'ambito di un processo di coinvolgimento delle realtà locali e sulla base di un programma integrato di intervento condiviso.

4.1.4 UNO STUDIO ESEMPLIFICATIVO: POLO INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE A TOR BELLA MONACA

Il Polo Integrato di Sviluppo Locale (PISL) è una proposta formulata all'interno di una tesi di laurea magistrale sviluppata al fine di problematizzare la questione dei "poli civici" e contribuire alla definizione di un approccio metodologico generale per una loro ipotetica attivazione nel contesto romano. Si è scelta come area studio Tor Bella Monaca, un quartiere di edilizia economica popolare noto in particolare per le numerose criticità che presenta sul piano fisico e sociale, ma che, d'altro canto, è in grado di offrire interessanti margini per lo sviluppo di un "polo civico" così come si intende definirlo all'interno di questo rapporto. L'idea si fonda sul riconoscimento del capitale sociale come principale risorsa del quartiere, che può essere valorizzata e strutturata mediante la messa a punto di un dispositivo in grado di attivare servizi e iniziative sociali *taylor-made*, definite rispetto una visione condivisa di welfare di comunità e frutto di un percorso co-progettazione avviato mediante la collaborazione tra istituzioni, terzo settore e reti territoriali. Per cui, a seguito delle indagini sulle caratteristiche insediative, funzionali e socioeconomiche del quartiere, supportate da un lavoro sul campo che ha permesso di individuare le strategie

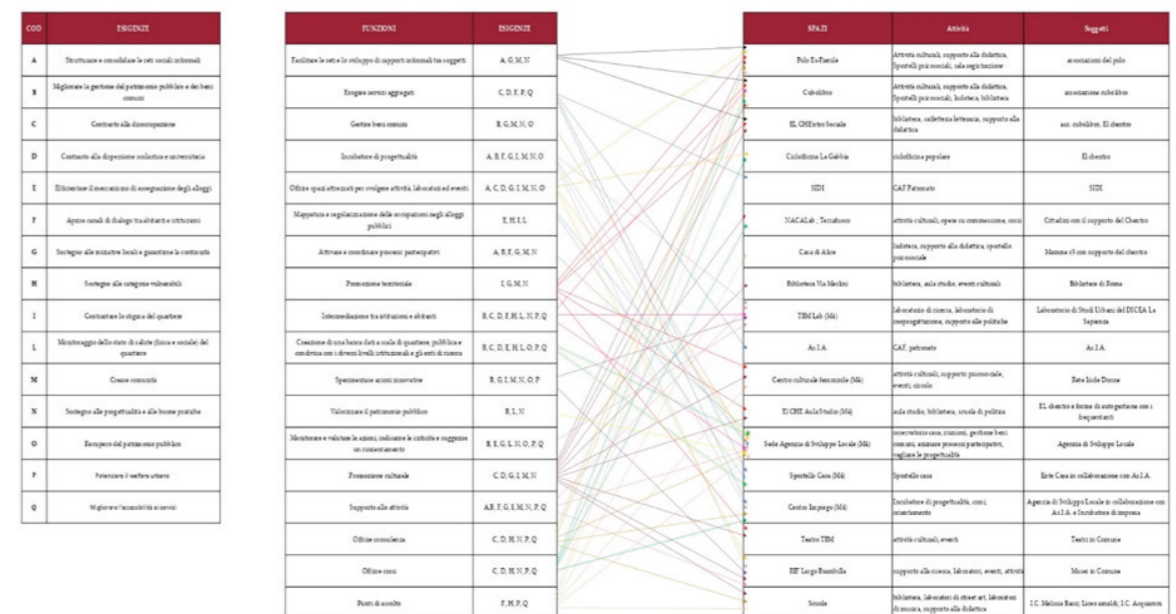


Figura 6 Framework tra possibili funzioni e interazioni

d'azione dei soggetti in gioco e le esigenze del territorio, si è passati a definire schematicamente il Polo Integrato di Sviluppo Locale attraverso un framework "esigenze-funzioni-attività" che fungesse da schema concettuale della proposta. Dopodiché, si è proceduto ad articolarlo territorialmente sulla base degli spazi disponibili, distribuendo attività e funzioni secondo criteri che considerassero la prossimità dei destinatari e la vocazione dei diversi settori del quartiere. Ed essendo Tor Bella Monaca un quartiere composito e differenziato (una cosiddetta "città nella città"), è evidente che il risultato poteva essere se non quello di una rete di spazi diffusi nel contesto urbano, differenziandosi dal tipico "polo civico" concentrato in un singolo spazio. Istruzione, occupazione e abitare sono i tre grandi temi di Tor Bella Monaca e le tre linee d'azione perseguite dal PISL attraverso un approccio integrato. Tuttavia, questo strumento non va inteso come un semplice erogatore di servizi che punta, in maniera puramente quantitativa, a far rientrare gli indicatori socioeconomici del quartiere (dispersione scolastica, disoccupazione,

ecc.) all'interno di una scala di valori accettabile, ma piuttosto come un dispositivo attivatore di progettualità, spesso latenti, che mira a ridurre i divari in un'ottica prima di tutto qualitativa. Ne è un esempio la scelta dell'incubatore di imprenditorialità (intervento B2.vi) che, in alternativa di tradizionale centro d'impiego, intende valorizzare la creatività e il savoir-faire degli abitanti, sperimentare economie alternative e, quindi, mettere al centro il diritto a realizzarsi oltre che il semplice bisogno di un lavoro. Oppure la scelta dell'Aula Studio "El CHE" (intervento B2.iii), il cui obiettivo è voler creare luogo che incentivi i giovani a sviluppare un pensiero critico e una coscienza politica, oltre che dotare il quartiere di uno spazio in cui svolgere attività di studio.

Infine, come già ribadito all'interno del rapporto, si è ipotizzato che il PISL debba operare in maniera incrementale, ovvero che, una volta attivato, si sviluppi nel tempo in funzione di nuove esigenze, progettualità emergenti e opportunità che possono nascere dalla collaborazione con nuovi soggetti.

4.1.5

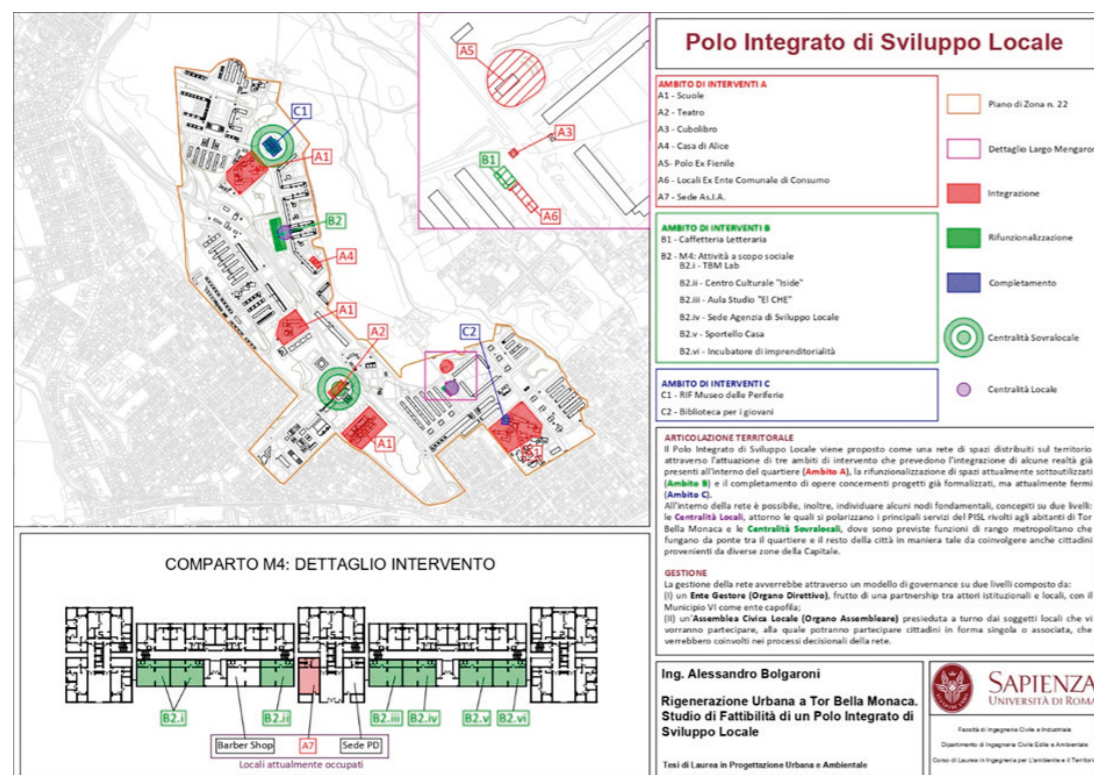


Figura 7 Pianificazione di spazi e funzioni

SOGGETTI COINVOLTI E QUESTIONI DI GESTIONE

I poli civici devono essere gestiti in forma collaborativa tra istituzioni/amministrazioni locali, abitanti e loro organizzazioni, operatori economici e dei servizi. Ne sono un esempio il progetto Case di quartiere a Torino o le *neighbourhood houses* in Canada ed Australia e gli *Ateneos Cooperativos* a Barcellona e "Les tiers-lieux" in Francia.

Un ruolo fondamentale in questo senso, soprattutto per gli aspetti culturali, è oggi fornito dalla rete delle Biblioteche di Roma. Un ruolo ancor più fondamentale è (o può essere) svolto dalle scuole, come centro propulsore e catalizzatore di attività, servizi e progetti, anche in ragione della disponibilità di spazi ed attrezzature (palestre, biblioteche, ecc.). Ne sono esempi la "Rete di scuole aperte" di Roma o il progetto "scuole di quartiere" a Milano.

I differenti soggetti hanno funzioni diverse. Per come sono stati concepiti in questa ricerca, i nuclei fondamentali dei soggetti che progettano i poli civici e sviluppano le attività sono le realtà locali (forme organizzate della società civile e della cittadinanza attiva). Tale nucleo non può operare senza essere in collaborazione con le istituzioni e le amministrazioni locali che, non solo devono autorizzare, ma devono supportare le attività ed essere co-protagonisti (in una forma di apprendimento reciproco e collaborativo). In alcuni casi, come nell'erogazione di servizi (sulla casa, sui servizi sociali, ecc.) il soggetto pubblico ha un ruolo specifico e deve essere attivo all'interno del polo civico (nelle modalità organizzative che potrà darsi). Potranno essere individuati anche strumenti formali di collaborazioni (protocollo, patti di collaborazione, ecc.). Come si è detto, per lo svolgimento delle funzioni e delle attività potrà essere utile coinvolgere altri soggetti esterni, con specifiche competenze e capacità. Nonostante il coinvolgimento di tanti altri soggetti il nucleo fondamentale rimane quello del network di soggetti locali. Per una gestione operativa del polo civico e per lo svolgimento delle attività previste possono

essere costituiti specifici soggetti a carattere misto, comunque radicati nel territorio. Essi possono assumere il carattere di cooperative di comunità, fondazioni di comunità, ecc.

4.1.6 DIVERSIFICAZIONE TERRITORIALE E ARTICOLAZIONE NELL'ORGANIZZAZIONE

I "poli civici" possono essere diversificati a seconda dei territori, ovvero a seconda delle caratteristiche socio-economiche ed urbanistiche, delle esigenze sociali emergenti, delle opportunità che offrono e delle capacità e competenze già presenti, degli attori e delle reti collaborative attive, ecc. Un polo civico è quindi strettamente connesso a questi caratteri e la sua strutturazione ne dipende profondamente. Le caratteristiche di un polo civico dipendono poi dal processo che ne ha portato alla definizione, e quindi anche dai soggetti che sono stati coinvolti, nonché dagli obiettivi e dalle azioni che si vogliono sviluppare in un progetto di sviluppo locale integrale, così come si è detto precedentemente. Se quindi un polo civico ha alcune caratteristiche fondamentali legate alle sue finalità generali (altrimenti non è un polo civico), i suoi caratteri specifici possono essere molto diversificati.

Nel contesto del Quarticciolo, ad esempio, il processo ha portato a maturare una organizzazione in tre funzioni principali:

- Il Laboratorio, per la definizione collettiva di un CdQ sperimentale, basato sul masterplan prodotto dal Comitato di Quartiere, per definire gli interventi materiali e immateriali da portare avanti e accompagnarne la realizzazione. Promuove progettualità locali che possano ottenere finanziamenti europei e organizzare momenti di confronto e restituzione a livello cittadino.
- Lo sportello, attivato dai soggetti istituzionali per fornire il back-office degli sportelli già esistenti e presenziare al front-office una volta alla settimana, soprattutto per l'istituzione di un Punto Unico di Accesso ai servizi sociali e per il supporto alle questioni abitative.

c. Hub dell'economia locale, per l'occupazione lavorativa e le economie locali, riconoscendo le competenze esistenti sul territorio, promuovendo la formazione professionale, attivando spazi per produzione e artigianato locale e fornendo consulenza per l'accesso a finanziamenti.

Il Polo Civico ha l'obiettivo di:

- a. Rendere realmente partecipativa la co-progettazione degli interventi, superando i limiti del vecchio Contratto di Quartiere (CdQ) e rielaborandone una versione innovativa e sperimentale.
- b. Riconnettere istituzioni e territorio, svolgendo una funzione di mediazione tra domanda sociale e offerta dei servizi (in particolare in merito alla questione abitativa), attraverso l'attivazione di uno sportello permanente di assistenza.
- c. Favorire l'occupazione e l'imprenditoria locale attraverso l'offerta di servizi di consulenza per l'accesso ai finanziamenti, per l'accompagnamento allo sviluppo di progettualità di impresa e per l'eventuale costituzione di cooperative di comunità.

4.2 I POLI CIVICI TRA PRATICHE SOCIALI DAL BASSO E TENTATIVI DI NORMATIVA

4.2.1. PROGRAMMI E NORMATIVE CHE INTERVENGONO SUL TEMA DEI POLI CIVICI NEL LAZIO E A ROMA

La Regione Lazio ha introdotto, nel corso delle ultime due consiliature, diversi interventi che tracciano la cornice normativa per le progettualità dei Poli civici. Alcune di queste misure provano a definirne modalità di funzionamento e funzioni. In questo quadro, anche il Comune di Roma ha cominciato a sperimentare progetti denominati "Poli civici", che differiscono, tuttavia, in progettazione e strategia rispetto alla cornice normativa tracciata. Il Comune di Latina,

al contrario, sta cominciando a sperimentare delle progettazioni afferenti con qualche elemento d'interesse. Vediamole nel dettaglio.

4.2.2. L'EVOLUZIONE DEI POLI CIVICI NELLA NORMATIVA DELLA REGIONE LAZIO

La Legge Regionale 11/2016²⁸ "Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio", all' art 33 fa riferimento per la prima volta ai Poli civili indicando, al comma w, l'obiettivo di "promuovere la realizzazione di progetti speciali di interesse regionale, anche con caratteristiche di sperimentazione innovativa e la diffusione di buone pratiche, tramite il partenariato pubblico-privato, per la promozione di servizi sociali e socio-sanitari e per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, compresi progetti di welfare di comunità e l'attivazione di Poli civici integrati di mutualismo sociale".

Il Piano Sociale triennale della Regione Lazio del 2019 denominato "Prendersi cura del bene comune" Dcr 1/192²⁹, ha come principio guida la centralità della persona nella comunità e la sua partecipazione attiva. Intorno ad essa, esplicita la norma, devono ruotare politiche, progettualità, servizi e strutture specifiche. Con questo obiettivo si fa esplicito riferimento alla necessità di avviare una sperimentazione di nuovi modelli di intervento per e con i territori, anche attraverso: "l'attivazione di poli civici integrati di mutualismo sociale di cui all'articolo 33, comma 2, lettera w), della legge regionale 11/2016;"(pag98)". Ad oggi questo proponimento, tuttavia, non ha ancora trovato attuazione.

Successivamente la Regione Lazio, all'interno del Collegato alla legge di Stabilità regionale del 2021, art.14 della L.r. 11 agosto 2021³⁰, recante "Disposizioni collegate alla legge di

²⁸ La Legge Regionale 11/2016 - Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leg-giregionalidettaggio&tid=9293&sv=vigente>

²⁹ DCR 1/19, Piano sociale regionale "Prendersi Cura, un Bene Comune" <https://welforum.it/wp-content/uploads/2020/05/2019-9829.pdf>

³⁰ L.r. 11 agosto 2021, n.14 Disposizioni collegate alla legge di Stabilità regionale 2021 e modifiche di leggi vigenti <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leg-giregionalidettaggio&tid=9422&sv=vigente>

Stabilità regionale 2021 e modifiche di leggi vigenti" ribadisce ancora, all'art 14, l'obiettivo della realizzazione di "Poli civici integrati di mutualismo sociale, quali luoghi fisici di promozione e produzione di servizi sociali in cui coesistono in modo integrato attività promosse da enti pubblici e del terzo settore".

Si apre così la possibilità avviare questa sperimentazione tra enti pubblici e realtà sociali nell'ambito della programmazione sociale regionale, andando a definire quanto già stabilito sui Poli civici dalla legge regionale 11/2016 e dal Piano sociale regionale del 2019. Secondo una nota della consigliera regionale Marta Bonafoni, tra i primi firmatari di un Odg approvato dal Consiglio regionale a sostegno della proposta, "si tratta di uno step necessario per tradurre in realtà, da un lato, quel welfare di comunità che solo attraverso la creazione di spazi pubblici integrati tra istituzioni, Terzo Settore e cittadinanza attiva, può migliorare la qualità di vita in città e borghi del Lazio; dall'altro, per sperimentare forme nuove di conciliazione di tempi di vita e lavoro, costruendo luoghi di prossimità per condividere il lavoro da remoto che permettano di ridurre quantità e tempi di spostamento casa-ufficio, nella prospettiva di città sempre più green e sostenibili in termini di trasporti e mobilità"³¹

In particolare, l'articolo 14 del Collegato prevede, al comma 1, che la Regione "ai sensi dell'articolo 33, comma 2, lettera w), della legge regionale 10 agosto 2016, n. 11 (Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio) e successive modifiche, promuove la realizzazione di Poli civici integrati di mutualismo sociale, di seguito denominati Poli civici, quali luoghi fisici di promozione e produzione di servizi sociali in cui coesistono in modo integrato attività promosse da enti pubblici e da enti del Terzo settore, ad eccezione delle imprese sociali". Viene introdotta, così, all'interno della cornice vigente, tra le strategie previste per l'articolazione dei Poli civici, la pratica del mutualismo che è emersa con particolare efficacia come strumento di reazione e tessitura agli impatti della fase

³¹ La nota di accompagnamento all'Odg <http://www.martabonafoni.it/news/presentato-odg-progetti-pilota-poli-civici-e-officine-municipali/>

pandemica sul tessuto sociale del territorio³².

Nel comma 2 del testo si fa riferimento ai possibili ambiti d'azione dei poli civici, indicando la volontà di superare la logica dell'affidamento a gara dei possibili servizi al territorio, introducendo il concetto di coprogrammazione e coprogettazione tra Ente pubblico e Terzo settore, regolato dal decreto 72/2021 del 31 marzo 2021 contenente le Linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore negli articoli 55 -57 del decreto legislativo n. 117 del 2017³³ emanate dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali. In questo rinnovato contesto i Poli civici, secondo il dettato regionale "nell'ambito dei programmi d'intervento oggetto di coprogrammazione e coprogettazione ai sensi dell'articolo 55 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106), possono attivare:

- a. sportelli sociali e di accompagnamento ai servizi socio-sanitari territoriali;
- b. interventi socio-alimentari di contrasto alla malnutrizione e alla povertà alimentare;
- c. programmi di mediazione e integrazione interculturale;
- d. laboratori di progettazione partecipata territoriale;
- e. centri per l'educazione ambientale;
- f. officine per il riutilizzo e il riuso dei beni;
- g. officine municipali;
- h. attività a supporto dell'assistenza a lungo termine di soggetti non autosufficienti e particolarmente fragili;

³² Simoncini S., Il mutualismo conflittuale a Roma, Comune Info, 2020 <https://comune-info.net/il-mutualismo-conflittuale-a-roma/>

³³ <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2021/DM-72-del-31032021.pdf>

solidale e mutualistica della comunità. Le case di quartiere sono generalmente gestite da comitati di volontari e personale retribuito. Favoriscono molte opportunità di partecipazione nei diversi ambiti di attività, e nella gestione stessa delle strutture. Le case di quartiere possono svolgere funzioni diverse a seconda delle necessità territoriali, e a seconda di queste funzioni prendono il nome di Case della Comunità, Centri di vicinato, Centri di apprendimento, Centri comunitari. Le attività che si svolgono principalmente in questi spazi sono proposte in maniera gratuita o a costi ridotti tra le seguenti:

- a. Corsi di inglese come lingua corrente;
- b. Apprendimento e sviluppo delle competenze per le persone con disabilità;
- c. Corsi d'arte e attività di drop in;
- d. Esercizio motorio per le persone anziane;
- e. Yoga;
- f. Salute e benessere;
- g. Scuole di canto;
- h. Giardinaggio;
- i. Corsi di informatica;
- j. Corsi di cucina;
- k. Gruppi di scambio come i club del libro o i gruppi di artigiano;
- l. Gruppi d'acquisto o orti urbani di prossimità;
- m. Eventi/festival artistici e culturali;
- n. Assemblee per risolvere problemi di quartiere o proporre iniziative che riguardano la comunità.

Le fonti di finanziamento per sostenere le case di quartiere in Australia possono essere di natura pubblica o privata. Tra queste si possono individuare cinque linee di sostegno:

- a. Il Programma di coordinamento della casa di vicinato del Dipartimento della salute e dei servizi sociali;
- b. Misure di sostegno dei governi locali attraverso finanziamenti diretti o fornitura di proprietà e servizi;
- c. Finanziamenti per le organizzazioni di formazione diffusa "Learn Local";
- d. Finanziamenti una tantum attraverso sovvenzioni federali, statali e filantropiche;
- e. Raccolta fondi o donazioni private.

In Australia ci sono oltre 1.000 case e centri di quartiere diffusi in tutto il Paese⁷⁹. Rappresentano veri e propri presidi di comunità capaci di intervenire direttamente sul welfare locale, senza sostituirsi alle politiche sociali. Grazie alla loro continua evoluzione svolgono un ruolo d'impulso e di sussidiarietà nel contesto delle politiche sociali, sanitarie, educative e di sviluppo economico per gli individui, le famiglie e le comunità, in particolare per coloro che si trovano in condizioni più svantaggiate o marginali.

Ogni settimana oltre 406.000 persone frequentano in diverso modo questi spazi. Questa partecipazione genera un alto impatto sociale nelle comunità locali, rafforzando le basi della convivenza sociale e favorendo un benessere concreto e multidimensionale per tutta la comunità. Le Case di quartiere, essendo così diffuse, sono spesso dei veri presidi civici per un territorio esteso come l'Australia a bassa densità d'insediamento, e la loro esistenza è di fondamentale aiuto per alcune delle comunità geograficamente più isolate e svantaggiate.



Grazie alla loro azione queste comunità possono identificare i propri bisogni e facilitare le opportunità locali per realizzarle. All'interno di questi luoghi si possono incontrare persone di ogni ceto sociale, età, abilità, razza e genere, favorendo mutualismo e coesione sociale ma nello stesso tempo, offrendo occasioni per collaborare, imparare, creare, celebrare e contribuire alla vita della comunità. Queste

⁷⁹ "Australian Neighbourhood Houses and Centres Association" (Ancha) Annual Report 2020 - 2021 <https://www.anhca.org/annual-report>

strutture sono articolate tra loro attraverso **sei Reti territoriali** che hanno una funzione di coordinamento e di servizio per le diverse case presenti nell'area geografica dove operano, poi esiste una rete nazionale **Australian Neighbourhood Houses and Centres Association**⁸⁰ che opera come coordinamento nazionale e si occupa favorire politiche pubbliche a favore delle "case di quartiere" e fa azione di advocacy e raccolta fondi per queste esperienze. Ogni anno viene elaborato un report annuale che permette di valutare l'impatto sociale offerto da questo tipo di realtà su tutto il territorio australiano le attività. Anche in Canada ritroviamo questo modello d'intervento, in particolare a Vancouver dove opera una rete The Association of Neighbourhood Houses of BC (ANHBC) che coinvolge oltre cinquanta case di quartiere con trecento programmi di attivazione sociale in molti territori dell'area metropolitana⁸¹.

4.5 IL CONTESTO ROMANO E I PERCORSI APERTI. LE SCELTE RISPETTO AI CASI DI APPROFONDIMENTO

Come si è visto nella parte di analisi e mappatura, il contesto romano è particolarmente articolato e differenziato, sia per situazioni socio-economiche e territoriali, sia per i soggetti attivi e le forme di collaborazione, sia per il ruolo delle istituzioni, ecc. I casi di sperimentazione, dove sviluppare con maggiore attenzione la fattibilità di un polo civico, sono stati selezionati tra i dieci-dodici casi approfonditi attraverso un lavoro sul campo e le indagini di carattere quali-quantitativi sulla base di alcuni criteri fondamentali:

- a. Presenza di soggetti attivi sul territorio che già svolgono percorsi progettuali collaborativi con le seguenti caratteristiche: capacità di networking, ovvero capacità di coinvolgimento in forma collaborativa di soggetti diversificati sul territorio (differenti: dal punto di vista generazionale, sulla base delle caratteristiche socio-economiche e

delle attività proprie specifiche, dal punto di vista istituzionale o meno, ecc.); sviluppo di progettualità secondo un interesse collettivo (e non solamente proprio dell'associazione o del singolo soggetto) già condiviso all'interno di percorsi partecipativi radicati nel territorio; sviluppo di progettualità in un'ottica di quartiere (e non di singola attività o bene).

- b. Presenza di processi già in atto mirati alla riqualificazione dei quartieri e alla loro promozione socio-economica (se non si vogliono usare termini distorti come quello di "rigenerazione urbana e sociale");
- c. Coscienza della complessità dei problemi da affrontare per la promozione dei quartieri e l'attivazione di percorsi di sviluppo locale integrale;
- d. Condivisione di un modello innovativo di sviluppo e di una prospettiva mirata all'economia trasformativa;
- e. Dialogo esistente con le istituzioni.

Per questi motivi alcuni contesti, pur essendo fortemente attivi per quanto riguarda il protagonismo della società civile, poiché sono caratterizzati da situazioni di forte conflittualità e mancanza di coordinamento, non sono stati presi a riferimento per approfondire la fattibilità di un polo civico. In altri casi, i soggetti sono apparsi deboli o non impegnati in un'attività di networking. Chiaramente i percorsi aperti sono tanti, anche con riferimento ad ambiti tematici differenti e quindi altre potranno essere le opportunità per accompagnare processi di strutturazione di poli civici nella periferia romana.

4.6 QUESTIONI APERTE RISPETTO ALLA GESTIONE

4.6.1 IPOTESI DI INQUADRAMENTO GIURIDICO DEI MODELLI GESTIONALI VERSO I POLI CIVICI DI SVILUPPO INTEGRALE

Le esperienze e le pratiche di auto-organizzazione e attivazione trasformativa dal basso analizzate in questa ricerca potrebbero

⁸⁰ Australian Neighbourhood Houses and Centres Association (Ancha) <https://www.anhca.org>

⁸¹ Rete The Association of Neighbourhood Houses of BC (ANHBC) <https://anhbc.org>